

Amleto Spicciani

il rinnovamento

Conversando di storia

Per i cinquecento anni
della Chiesa toscana di Pescia

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2019

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675662-6

*Alla cara memoria
del nostro vescovo
mons. Giovanni De Vivo,
pesciatino di elezione.*

Indice

<i>Prefazione</i>	9
1. La fine di un'epoca moderna	17
2. Viaggiare nel tempo	25
3. Chiesa pesciatina, Chiesa riformata	29
4. Il beneficio pievano di San Piero in Campo	39
5. Le monache benedettine di San Michele a Pescia	43
6. La vetrata di San Michele	47
7. La diocesi di Pescia nasce mentre si diffondono in Lucchesia le proteste luterane	53
8. Lettera ai «ferventi montanini» di Domenico Benivieni (ca. 1496)	57
<i>Appendice</i>	69
1. Hepistola del reverendo padre maestro Domenico Benivieni a' ferventi montanini	71
2. Martin Lutero: un teologo riformatore (1483-1546)	91
3. Il concilio di Trento come riforma della Chiesa	111

Prefazione

Le pagine di questo libro sono il frutto dell'aggiustamento per la stampa dei miei interventi durante alcune chiacchierate tra amici: uomini e donne con la passione della Chiesa, ma ancora contaminati, e io per primo, da una sorta di vecchio razzismo storicista duro a morire, perfino con i nuovi e potenti farmaci dell'attuale spirito di giovanile rinnovamento.

Amici cioè che vedrebbero ancora nella scientifica conoscenza storica un ausilio importante pure per l'apostolato ormai anche da noi divenuto missionario, apostolato che appunto anche oggi come nel passato si incontra sempre con persone e situazioni in gran parte condizionate nella propria sensibilità dal loro tempo e dal loro posto. Amici sollecitati a queste riflessioni storicistiche dalla circostanza dei cinquecento anni (1519-2019) della propria Chiesa locale, che hanno amato e che amano pure nelle devozioni e nelle ricorrenze festose delle proprie celebrazioni: memori che nel 1519 il papa Leone X rese esente questa terra, sottraendola all'originario governo episcopale lucchese. Amici però spiazzati, perché quasi improvvisamente si sono trovati in un nuovo contesto culturale, palpabile a loro parere soprattutto nel mondo giovanile e in tanta parte dell'opinione pubblica, che con grande attenzione

e impegno guarda a come sono le cose, ma ignora e non ha nessun interesse al perché siano così. E vorrebbero farci credere che se gli ospedali sono pieni di malati è colpa delle ambulanze che ce li portano, guadagnandoci.

Sarà dunque, questo, un libro dei “perché”, ma dei perché con l’interrogativo, come domande di curiosità, e non certo materiale per fare un libro di storia, che invece attendiamo da altri, come pensiero sistematico di tante ricerche che, malgrado il clima avverso, sappiamo essere in corso. Questa è, appunto, una raccolta di mie problematiche riflessioni o, per meglio dire, di risposte ragionate – più o meno complete, più o meno profonde – alle domande poste dalla curiosità degli amici. Essi infatti sapevano che erano in corso di studio scientifico approfondite e specifiche ricerche storiche sulle vicende della nostra diocesi in epoca moderna e, quasi pregustandone i risultati, ci ragionavano sopra tra loro per una seria preparazione a riceverli e meditarli, in analogia e contrapposizione alla Chiesa di oggi.

Infatti possiamo dire che nelle nostre discussioni ci ha stimolato una forte analogia che ci pareva di vedere tra i giorni che viviamo e quelli altrettanto inquieti e confusi del Cinquecento europeo. Anzi, è stata la parola “rinnovamento”, di cui oggi tanto si dice e si legge, a riportare nelle nostre menti la «*renovatio Ecclesiae*» di allora. Anche perché il rinnovamento di oggi suona come un dissolvimento o superamento proprio delle scelte discusse e sofferte che i responsabili della Chiesa ritennero doverosa-

mente di assumere nel XVI secolo, ed entro le quali scelte noi stessi siamo stati educati e abbiamo vissuto la nostra fede. Basterà pensare alla chiarificazione teologica, e conseguentemente catechistica, operata dal concilio di Trento, e alle forme istituzionali della rigidità dogmatica e disciplinare che ne derivarono. Rigidità e disciplina ecclesiastica che non impedirono affatto – come parrebbe – l’esercizio della carità, splendente nei grandi santi dell’Europa cinquecentesca. I cui riflessi di santità si ebbero anche qui da noi, come dimostrano – ad esempio – i preti della Santissima Annunziata di Pescia, e anche i numerosi “miracoli”, specialmente di manifestazioni mariane, di cui fu devotamente testimone la Valdinievole del XVI secolo.

Abbiamo supposto pure che i duecento anni della dominazione fiorentina (dal 1339 al 1519) avessero anche, in diversi modi, influito sulla sensibilità religiosa popolare, approfondendo in tal modo il solco di distinzione della Valdinievole dal resto del territorio diocesano lucchese, e preparando così i tempi della separazione. Come pure sapevamo, dalla bibliografia degli studi savonaroliani, della vivace e contestata presenza a Pescia dei seguaci del frate ferrarese, e della diffusione in Valdinievole delle riforme da lui predicate. Non a caso nel 1499, un anno dopo la morte di Girolamo Savonarola (il 23 maggio 1498), una donna pesciatina, gravemente inferma, si dice che fosse improvvisamente risanata, «per i meriti di fra Hieronimo», con l'im-

posizione di una sua reliquia. Ci pareva anche che tutto questo clima religioso avesse potuto rendere immune la Valdinievole cinquecentesca, diventata diocesi separata nel 1519, dalle influenze della rivoluzione luterana, da cui invece Lucca fu investita fin dal 1520.

A proposito di Lutero, io stesso ho voluto ricordare che esiste in Valdinievole una notizia, molto sbiadita per la verità, e non mai criticamente vagliata, di un suo soggiorno nel 1510, durante il viaggio a Roma, come ospite nel convento del suo ordine agostiniano di Santa Maria in Selva, presso Buggiano; ed è una notizia più che probabile, tenendo conto della presenza della “strada” che allora, secondo certi itinerari, bisognava percorrere. Diciamo dunque che Lutero è entrato e fu accolto in Valdinievole, ma parrebbe che lo stesso non fosse avvenuto per le sue idee. Ecco dunque perché, in assenza di altre testimonianze, mi è parso così importante da parte mia calcare la mano nel fare la lettura iconografica della vetrata del monastero pesciatino di San Michele, che ho audacemente interpretato – nel testo qui contenuto – come manifesto antiluterano. Gli esperti diranno se ho errato, fraintendendo le immagini e l’intenzione sia dell’artefice che del donatore, il ricco e potente mercante pesciatino, attivo ad Anversa, Gaspare Ducci.

Il rapido diffondersi, anzi il successo, in un groviglio di interessi religiosi e politici, della protesta

luterana nell'Europa del Nord, sta nel profondo del mio animo come chiara testimonianza della complessa sensibilità spirituale di allora, che si affermava con inquietudine – esattamente all'opposto di oggi – per il grande quesito della salvezza eterna. Come pure succedeva in Italia, dove questa inquietudine degli animi mi pare evidente almeno negli scritti antitrinitari dei nostri autori, cioè nella esplicita e voluta negazione della divinità di Gesù.

Lo stesso contrastato successo, tra politica e religione, può dirsi, mi pare, della predicazione, rigidamente ortodossa, di fra Girolamo Savonarola. Questo successo aspro è stato il punto di partenza, lo schema mentale, la ragione di fondo di queste mie riflessioni. In realtà, orecchiando le più recenti ricerche sul movimento savonaroliano, mi domandavo come e quali potessero essere state le reazioni locali, in Valdinievole, dell'intera vicenda, che implicò, nel maggio del 1498, anche la morte sul rogo del pesciatino Domenico Buonvicini. Perché – come prova della difficoltà dei tempi – si ha l'impressione che su questa persona, e su tutta la vicenda che lo vide protagonista, la successiva dominazione medicea ne abbia voluto sbiadire la memoria, tanto che addirittura i nostri cronisti del Seicento, più vicini di noi agli avvenimenti e scrupolosamente attenti ad una abbondante documentazione pubblica che poi è venuta a mancare, non sono riusciti a inserire Domenico Buonvicini nell'albero genealogico di questa importante famiglia pesciatina, quasi che essa stessa ne avesse prudentemente escluso l'appartenenza.

Ma se vogliamo conoscere la realtà religiosa della Valdinievole alla vigilia della formazione della sua diocesi, non possiamo non pensare anche a Domenico Buonvicini ed ai possibili effetti che nel suo paese, tra la sua gente, poté produrre la sua morte sul rogo. Dalle monache di San Michele viene però una prima testimonianza, da cui avviare una ricerca più approfondita. Ad una lettera che le monache ricevettero dal loro direttore spirituale, ardente seguace del Savonarola, Domenico Benivieni, che scriveva da Firenze alla fine di giugno del 1498, esse apposero questa drammatica e significativa annotazione: «Una bella et sancta epistola, la quale ci mandò questo ferventissimo servo di Yesu Christo dopo el crudele martirio del sancto et grande profeta frate Hieronimo et frate Domenico et frate Silvestro, confortandoci a tollerare con patientia le poche nostre adversità essendo egli in pericolo di perdere la vita». E durante il quaresimale del 1508, di cui le stesse monache ci hanno tramandato il testo, fra Silvestro da Marradi, anche egli seguace del Savonarola, ebbe incidentalmente, ma in modo molto significativo, ad accennare, come a persona ben nota, a «el n o s t r o fra Domenico da Pescia...».

Lo stesso fra Silvestro, all'inizio della sua seconda predicazione, nella quaresima del 1509, tenuta nella pieve, in Santo Stefano e in San Michele, manifesta un clima di opposizione: «L'anno passato io ho tanto gridato – egli dice – et tanto schiamazato, con tanto zelo di Dio, con tanto desiderio della sa-

lute delle anime vostre e non è giovato a niente... Io non vidi mai la più maledicta terra...».

Tanto mi è bastato per allungare lo sguardo sul Cinquecento della Valdinievole, ponendo anch'io domande e insieme formulando qualche risposta che soltanto una approfondita e critica ricerca storica potrà confermare o smentire. E perché il discorso si potesse allargare a una cerchia più ampia di amici, mi è parso doveroso pubblicare, volta volta, quasi tutti i capitoletti di questo libro sul periodico locale «Il Cittadino», alla cui redazione va ora il mio ringraziamento. Non un semplice ringraziamento, ma un sincero obbligo di riconoscenza lo devo alla dott.ssa Elisa Maccioni, senza il cui appassionato e generoso impegno questo libro non ci sarebbe.

A completamento del mio intervento discorsivo, in appendice pubblico due mie conferenze, su Lutero teologo e sul concilio di Trento, che un centro culturale popolare mi ha chiesto di tenere. Alle due conferenze di tono divulgativo, premetto l'edizione di una lettera che, sulla fine del secolo XV, il savonaroliano Domenico Benivieni scrisse agli abitanti della Valdiforfora, nell'alta Valdinievole, in terra pistoiese.

Detto questo, mi pare evidente che questo libro, con le sue domande e con le sue risposte, con testi privi di note e non sempre ben ordinati, ha un interesse del tutto locale, valdinievolino. Anche perché è stato pensato per una supposta identità territo-

riale di cui si potrebbe tener conto, per la politica e per la religione. Tuttavia, modestia a parte, come si dice in modo vanitoso, mi parrebbe che anche il lettore forestiero potesse leggere con interesse queste pagine, se non altro ad esempio di come le domande di curiosità storica della “base”, fatte insomma dal basso, potrebbero entrare nei progetti di ricerca della professionalità della ricerca scientifica.

Amleto Spicciani

Pescia, 14 maggio 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019

